

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DEL VENETO

LE ALTE CUCINE Padova Bergamo Treviso Belluno Vicenza Bassano Cortina d'Ampezzo

VENEZIA E MESTRE

corriere@delveneto.it

Domenica 17 maggio 2026

Il caso Electrolux

COM'ERA BIANCA LA MIA VALLEY

di **Giovanni Costa**

Difficile non condividere le ansie suscitate dal piano Electrolux. La perdita del lavoro, più ancora del reddito, è una delle situazioni più perturbanti che si possano vivere. Ben vengano le pratiche atte a lenirla. Ma si eviti di farle passare per strategie e se ne valuti la praticabilità. Non si ripetano nell'elettrodomestico bianco gli errori commessi nella siderurgia o nell'automotive. Problemi che sottendono trasformazioni epocali, se non antropologiche, possono ispirare celebri romanzi come quello di Richard Llewellyn (parafasato nel nostro titolo) o i film choccati di Ken Loach. Ma richiedono la mobilitazione di sensibilità sociale e forte spirito imprenditoriale. Solo così possono essere assorbiti e persino valorizzati.

Per allontanare lo spettro della deindustrializzazione di quella che è stata definita l'«inox valley» che spazia (o spaziava) tra Treviso, Pordenone e Belluno, non sembrano sufficienti misure di mera razionalizzazione dell'esistente. E nemmeno voli pindarici di totale riconversione nei servizi. È più realistico tentare di individuare soluzioni che aprano un nuovo ruolo all'industria. Si veda per esempio quanto è accaduto nella ristorazione. Il boom dei pasti fuori casa o del «food delivery» ha richiesto nuove soluzioni ai problemi relativi all'igiene, alla conservazione e alla cottura dei cibi. Questo ha indotto un processo d'innovazione e ricambio per gli strumenti professionali e anche per gli apparecchi domestici.

La novità è che la cabina di regia è passata dall'industria ai servizi. Il nuovo scenario richiede di abbandonare il mito della manifattura.

Già in un'intervista degli anni Dieci, Hans Stråberg che aveva da poco lasciato il vertice del gruppo Electrolux, raccontava: «Una volta qui in Svezia udii una conversazione tra un commesso e un cliente sulle lavastoviglie Electrolux e Bosch. Il commesso diceva: "Non le consiglio Electrolux perché è realizzata in Italia. Bosch invece produce in Germania, quindi la qualità è migliore". Ma la verità era l'opposto: la nostra lavastoviglie era prodotta in Germania e la Bosch-Siemens in Turchia o in Polonia».

E chi non si è sentito dare consigli simili basati su stereotipi del Paese produttore? Ho memoria dei tempi, invero non troppo lontani, in cui in Italia i commessi dicevano: «Non le consiglio un frigo tedesco, spende di più e la qualità è la stessa perché ormai li fanno tutti a Pordenone». Un



aggiornamento potrebbe presto portare a «...li fanno tutti in Cina»? Forse no, perché sta velocemente cambiando la geografia della qualità: è il brand che evoca la qualità di un

sistema-Paese indipendentemente dal luogo dove è prodotto materialmente. Chi avesse dei dubbi pensi ad Apple. E i brand cinesi e di altri produttori asiatici stanno facendo spettacolari progressi quando non diventano addirittura dei benchmark. E non solo nell'elettrodomestico.

Per reagire, per rigenerare il settore e salvare - almeno in parte - la relativa occupazione, il Nord Est ha bisogno di nuova imprenditorialità in grado di ritrovare lo spirito degli inizi, di declinare l'ibridazione tra servizi e manifattura, di individuare nicchie in grado di espandersi in dimensione e internazionalità. Nel Veneto ci sono casi esemplari di individuazione e trasformazione di nicchie con interessanti prospettive di allargamento. Si pensi ai sistemi di cottura professionali (Unox, Berto's), di surgelazione conservativa delle peculiarità organolettiche (gli abbattitori di Irinox), di attrezzature e refrigerazione per la grande distribuzione (Arneg e Costan/Epta), di componentistica innovativa che sintetizza hardware e software (Carel).

I tavoli di conciliazione per Electrolux consultino anche loro e non solo gli esperti di ammortizzatori sociali.